

Accorato appello del parroco



Al tempo del rapimento dell'on. Aldo Moro, il Papa Paolo VI, si rivolse ai rapitori chiamandoli "Uomini delle Brigate Rosse".

Usò, dunque, l'appellativo di UOMINI, sperando che ritrovassero in se stessi quell'umanità fondamentale che li portava a riflettere su quanto stavano facendo e a convertirsi.

Anch'io, a nome della comunità intera, vi dico: "UOMINI O DONNE che avete trafugato la raggiera con il dipinto della Madonna della Misericordia, contemplate quell'immagine dolcissima e ritrovate in voi stessi quell'umanità fondamentale che vi porti a rendervi conto che su quell'immagine, da

quasi tre secoli, si sono posati gli occhi a volte gioiosi e a volte pieni di lacrime, di bambini e di anziani, di genitori e di figli, di malati e di sani, di gente piena di fiducia o disperata, di sacerdoti e di religiosi, di viandanti o di gente del posto, di sposi, di bambini battezzati, di fanciulli comunicati, di ragazzi cresimati, di giovani sposi, di famiglie che lì hanno pianto i loro cari ...

Guardate quel volto e in quel volto vedrete anche il volto di tutti noi. Ma vi ripeto, specchiatevi anche voi in quel volto e ritrovate voi stessi.

Restituendoci il tesoro spirituale artistico che ci avete tolto, soprattutto, restituite a voi stessi quella dignità di uomini e di donne alla quale Maria certamente ci chiama.

Maria Madre di Misericordia, faccia breccia nel vostro cuore. Noi per questo preghiamo. Questo momento di buio si trasformi in luce.

Il Parroco Sac. Gianni Giuliani

Hanno rubato la “nostra” Madonna

Quello che nessuno della Comunità Parrocchiale poteva immaginare, è veramente accaduto. Giovedì 23 novembre tra le ore 12 e le 14, hanno rubato il quadro della Madonna della Misericordia dalla chiesa abbaziale di S. Maria. Hanno con la tela asportato anche la cornice dorata che faceva parte dell'antico altare prima che la chiesa venisse restaurata ad opera di Don Egidio Lorenzetti.

La tela era un copia, realizzata ai primi dell'Ottocento, dell'originale “Madonna della Misericordia” dipinta da Giuseppe Azzi intorno al 1750 e presente nella chiesa di S. Pietro Apostolo di Jesi.

Un'immagine che ebbe notevole successo considerate le copie che ne sono state fatte per molte chiese della diocesi di Jesi e delle Marche.

Se relativo è il valore estetico e di conseguenza anche venale della tela rubata, anche se di qualche entità (in questi tempi di magra culturale un pezzo antico è sempre appetibile), più grande ancora e non facilmente misurabile è il suo valore religioso per tutta la popolazione di Moje che a quell'immagine, ormai da diverse generazioni, era affezionata.

Tutti a Moje, specie nella loro infanzia, hanno avuto su di loro rivolti quegli occhi di madre ed anche se poi magari non hanno più con assiduità frequentato la chiesa, mai hanno dimenticato quello sguardo. Un valore religioso-affettivo.

La parrocchia si identificava in quell'immagine presente in ogni casa; un'immagine familiare che esprimeva l'identità di tutta la comunità nel suo complesso, proprio per essere in quella abbazia attorno alla quale è cresciuto e si è sviluppato in questi ultimi 50-60 anni tutto l'agglomerato urbano, il più notevole della media valle dell'Esino. E quella Madonna era là, venerata a Moje e nei dintorni (la festa della Madonna delle Moje è sempre un richiamo per tutti), a vigilare silenziosa come madre i suoi figli anche se a volte un po' lontani.

Per questo lo sdegno e l'indignazione è veramente corale per un gesto non solo sacrilego ed incivile ma soprattutto vergognoso.

Il furto dell'immagine della “nostra” Madonna della Misericordia offende la fede dei più, toglie un concreto punto di riferimento, priva agli occhi

di uno sguardo amorevole dove rifugiarsi nei momenti di gioia e di dolore. Ovviamente non toglie la fede e la certezza nella Madre, però è come se fosse stata rubata l'immagine della propria madre e gettata nel fango.

Un gesto spregevole senza alcun attenuante. Neanche quello di un ipotetico arricchimento, dato che il furto di questa tela non arricchisce chi lo ha fatto né tanto meno arricchisce il patrimonio di chi ne verrà in possesso.

La tela e la cornice possono avere un mercato, esso sarà comunque sempre contenuto e di non grosso conto, più grande invece sarà – o meglio dovrebbe essere, perché chi perpetra simili azioni questi sentimenti non li prova – la vergogna per averle rubate ed eventualmente acquistate.

Il furto di questo “simbolo e segno” rende ancor più bieca e direi anche stupida l'azione del furto stesso, in quanto trattasi appunto di un “segno” religioso con una valenza spirituale ed interiore.

Non è il primo furto tuttavia che è registrato nelle nostre chiese di notevole entità. Vent'anni fa, nella notte tra il 17 e il 18 giugno 1976, venne rubata la pala d'altare nella chiesa di Borgo Loreto di Castelplanio, una tela del Seicento che raffigurava la Madonna di Loreto, non è stata più ritrovata.

Di fronte a questi furti, come a quelli che avvengono nelle nostre case, ci si trova impotenti, succubi dell'altrui malvagità, in balia di malviventi che turbano la vita dei cittadini e delle comunità, con l'aggravio anche che quanti sono preposti alla nostra sicurezza si trovano spesso nella incapacità di intervenire con la dovuta severità e decisione.

Per questo all'insicurezza si aggiungono sentimenti di rabbia e collera che il furto della “nostra” Madonna certamente contribuisce ad incentivare e ad accrescere.

Ci auguriamo soltanto che lo sguardo misericordioso della Vergine possa essere intercettato da quanti hanno rubato o acquistato la tela e lo restituiscano alla Comunità di Moje; un augurio ed una speranza cui poco credo stando ai precedenti di cui ha fatto cenno, ma non si sa mai. Anche “l'impossibile” a volte si può verificare.

Riccardo Ceccarelli